

Mondialismo e Globalizzazione. Intervista a Rosario Sapienza

2017 - 4.2

Fogli di lavoro
per il Diritto Internazionale



La Redazione di FLADI-Fogli di Lavoro per il Diritto Internazionale

Direzione scientifica: *Rosario Sapienza*

Coordinamento redazionale: *Elisabetta Mottese*

Comitato di Redazione: *Valentina Bonanno, Nancy Cannizzo, Federica Antonietta Gentile, Salvo Emanuele Leotta, Giuseppe Matarazzo, Maria Manuela Pappalardo, Salvatore Andrea Viscuso*

Comitato dei Revisori: *Adriana Di Stefano, Elisabetta Mottese, Giuliana Quattrocchi, Grazia Vitale*

Volume chiuso nel mese di dicembre 2017

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale* è *on line*
<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

ISSN 1973-3585

Cattedra di Diritto Internazionale

Via Gallo, 24 - 95124 Catania

Email: risorseinternazionali@lex.unict.it - Redazione: foglidilavoro@lex.unict.it

- Tel: 095.230857 - Fax 095 230489

Mondialismo e globalizzazione

Si fa un gran parlare di globalizzazione, globalismo, mondialismo e di società globale, anche in relazione alle possibili refluenze che questa nuova situazione, comunque la si voglia o debba chiamare, avrebbe sulla teoria del diritto internazionale.

Abbiamo chiesto a professor Sapienza di rispondere ad alcune nostre domande in argomento al fine di chiarirci, per quanto possibile, le idee.

La redazione

Mondialismo e globalizzazione

Intervista a Rosario Sapienza

FDL: Professore, si fa un gran parlare di globalizzazione, globalismo, mondialismo, di società globale e chi più ne ha più ne metta. Vuole aiutarci a mettere un poco d'ordine in questa confusione di terminologie?

RS: Volentieri, anche se debbo segnalare che esistono differenti razionalizzazioni di questa fenomenologia e dunque è difficile un uso perfettamente univoco della terminologia. Tuttavia, mi pare che alcuni punti fermi possano essere individuati.

La globalizzazione è la situazione che si è venuta a creare da quando l'interconnessione che sempre di più lega fra di loro i mercati nazionali ha di fatto prodotto un unico mercato mondiale.

La società globale sarebbe il riflesso sui comportamenti sociali dell'esistenza di questo mercato mondiale, per cui sempre di più all'interno dei vari Stati presenti nella comunità internazionale la gente tende ad adottare comportamenti simili o a condividere le stesse idee, spesso abbandonando visioni della vita ispirate a valori tradizionali.

Il globalismo è l'ideologia che tende a vedere tutto ciò come positivo e desiderabile e ispira l'azione di quanti credono che per il completamento di tutto ciò occorra operare attivamente.

Con la parola mondialismo, invece, ci si riferisce a quei movimenti, nati già tra le due guerre e che hanno conosciuto grande espansione dopo la seconda guerra mondiale, che hanno recuperato il progetto kantiano di una federazione mondiale tra gli Stati o addirittura il superamento della forma Stato in favore di istituzioni mondiali con una serie di documenti e prese di posizione a partire dalla celeberrima Dichiarazione di Montreux del 1947.

E' superfluo aggiungere che il diritto internazionale è invece il frutto di una visione delle relazioni fra gli Stati visti come entità autonome le une dalle altre e che in quanto tali intrattengono rapporti fra di loro. Secondo questa visione, certamente non più pienamente, o comunque non esclusivamente, verificabile nella realtà, i rapporti tra le collettività umane sono tendenzialmente mediati dagli Stati.

FDL: La ringrazio, adesso si capisce tutto un poco più chiaramente. Posso chiederle se ritiene che questa globalizzazione sia da approvarsi?

RS: Personalmente ritengo che i timori che da più parti si affacciano e che probabilmente sono alla base della diffusione di visioni nazionaliste o, come oggi si preferisce dire, sovraniste, siano esagerati. E, per formazione oltre che per temperamento, non sono portato ad attribuire molta importanza alle varie teorie complottiste, secondo le quali, ad esempio, gruppi di potere più o meno occulti sarebbero all'opera per distruggere le specificità nazionali per far emergere un nuovo mondo di schiavi globali eterodiretti.

Gli eterodiretti, forse ci sono, forse ci sono sempre stati, ma da queste situazioni si esce promuovendo la diffusione di una diversa consapevolezza di quando accade intorno a noi.

Vorrei pure aggiungere che il mondialismo, con la sua carica indubbiamente e fortemente utopica, ha rappresentato fin dal suo emergere un valido protagonista della evoluzione delle nostre società verso una maggiore consapevolezza della realtà che esiste oltre i nostri confini nazionali.

E poi, me lo lasci dire, la mia preoccupazione è più quella di una analisi disincantata dei fenomeni sociali che quella di una loro valutazione come desiderabili o indesiderabili.

FDL: Ricordiamo che nel secondo saggio del suo volume “Diritto internazionale. Quattro pezzi facili”, lei mette in relazione con questi aneliti mondialisti gli sviluppi del fenomeno dell'organizzazione internazionale intergovernativa. Vuol parlarci del modo in cui questi fenomeni globalisti influenzano la teoria e la prassi del diritto internazionale?

RS: Per la verità in quel testo, che riprende e ripropone delle idee già presentate in un mio volume degli anni novanta, “Un mondo da governare”, descrivo gli sviluppi dal seicento all'ottocento, mentre il mondialismo al quale alludo è quello sviluppatosi in epoca coeva all'Organizzazione delle Nazioni Unite, quello ad esempio del World Federalist Movement che ancora esiste ed opera fattivamente, sia pure senza il clamore mediatico che viene riconosciuto ad altri movimenti.

Ma non c'è dubbio che il clima in cui nascono le organizzazioni internazionali intergovernative che attualmente esistono ed operano è stato fortemente influenzato da questi movimenti, da quelli più risalenti come da quelli più recenti.

Per quel che riguarda gli effetti che questa fenomenologia globale o globalista produce sulla teoria e la prassi del diritto internazionale direi che essi sono interessanti anche se non li definirei pervasivi.

Ho dedicato i corsi di questi ultimi anni a presentare una immagine del diritto internazionale nella società globale, indagando criticamente profili

delicati quale quello della soggettività dell'individuo, o quello della reale incidenza dei parametri normativi internazionali in materia di diritti umani.

Mi pare però che una radicale modifica della teoria del diritto internazionale non sia comunque all'ordine del giorno e dunque propugnarla isolatamente o unilateralisticamente potrebbe condurre a difficoltà di comunicazione nell'ambito della comunità degli studiosi.

Comunque, l'impostazione dei corsi, ed anche della ricerca che la cattedra promuove e organizza, rimane ispirata all'intento di includere anche le riflessioni mondialiste.

FDL: Può essere più preciso al riguardo?

RS: Volentieri. Alludo al fatto che ormai quella del giurista internazionalista è una professione, con un suo bagaglio tecnico e una sua dimensione altrettanto tecnica.

Dunque è senz'altro utile discutere di tematiche d'insieme quali quelle di cui stiamo parlando adesso, ma le implicazioni pratiche sono comunque limitate. Anche se certamente il modo in cui io vedo la realtà nel suo insieme certamente influirà sul modo in cui ricostruisco istituti del diritto positivo internazionale.

Ma deve trattarsi di istituti del diritto internazionale positivo.

Rispolvero, e me ne scuso, la vecchia metafora della transizione infinita, per concludere che siamo in una fase di effervescenza, di cambiamento, di movimento.

Ma è difficile dire, appunto, dove approderemo.